

19 luglio 2011

Ottimismo della ragione per la Tunisia

Caterina Roggero^(*)

Come interpretare gli sviluppi della Rivoluzione tunisina? Innanzitutto eliminando gli stereotipi, le definizioni forzate e le deduzioni di tipo matematico di un'esperienza che è in continuo divenire e per questo intrinsecamente densa di insidie interpretative.

La stessa denominazione degli avvenimenti rivoluzionari del dicembre 2010-gennaio 2011 risulta infatti inadeguata: la "rivoluzione dei gelsomini" è proprio la definizione che il generale Zine El Abidine Ben Ali diede alle dinamiche legate al suo arrivo al potere, il 7 novembre 1987, mediante, in realtà, un vero e proprio colpo di stato; il riferimento al gelsomino, inoltre, fiore puro e delicato, simbolo più della Tunisia di Sidi Bou-Saïd (nota località turistica) piuttosto che di quella di Sidi-Bouzid (luogo del martirio di Mohammed Bouzizi del 17 dicembre 2010) mal si sposa con i circa trecento morti e i settecento feriti (secondo fonti Onu) che pesano sul bilancio delle quattro settimane di sommosse popolari cui abbiamo assistito.

Guardare alla storia di questo piccolo paese è fondamentale al fine di comprendere quanto sta avvenendo e quali sono i protagonisti di questi mesi di transizione. Si può parlare a ben diritto di "rivoluzione democratica", tuttavia il successo della "costruzione democratica" è ancora tutto da vedere.

Ben Ali assunse il potere nel novembre del 1987 estromettendo Habib Bourguiba, che aveva vittoriosamente condotto il paese all'indipendenza, ma che dal 1975, tramite l'istituzione della presidenza a vita, aveva dato avvio a una gestione personalistica, autoritaria e corrotta. La "nuova era" del "Cambiamento" inaugurata da Ben Ali fu da questi promossa all'insegna della democrazia, del pluripartitismo, della libertà di stampa e di parola. Il consenso nazionale attorno al programma del neo-presidente fu pressoché totale durante il primo anno, per poi lentamente scomparire a seguito della tornata elettorale dell'aprile 1989 e della repressione cieca del movimento islamista nel periodo successivo.

Cercando pertanto di sgombrare il campo da idee e speranze preconfezionate rivolgiamo l'attenzione ai fatti. A sei mesi esatti dalla fine della "era Ben Ali" è possibile fare un bilancio di quanto finora avvenuto. Nel febbraio il primo ministro Mohammed Ghannouci ha abbandonato la carica a seguito delle proteste di migliaia di giovani (cinque le vittime) che gli contestavano il legame troppo stretto con il precedente governo. L'opzione "tecnocratica" della transizione, che vedeva la partecipazione al delicato processo dei tecnici e delle persone meno compromesse del precedente regime, dell'opposizione riconosciuta già da Ben Ali e dei settori più sani dell'apparato di sicurezza, ha ceduto alle pressioni della corrente più radicale che raccoglie partiti e associazioni, tra cui l'Uggt, l'estrema sinistra e il partito islamista *Ennahda* e che esige una rottura totale con il

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

(*) Caterina Roggero, dottore di ricerca in Storia internazionale, Università degli Studi di Milano.

passato. La carica è stata assunta da Béji Caïd Essebsi, ottantaquattrenne ministro durante il “regno” di Bourguiba: la nomina non ha soddisfatto pienamente la richiesta di rinnovamento e di ricambio generazionale, ma è stata alla fine accettata da una società civile che rimane vigile e pienamente partecipativa al dibattito circa le principali questioni legate al nodo della transizione.

Si è assistito nel marzo a una sorta d’istituzionalizzazione della rivoluzione attraverso la costituzione dell’Alta Autorità per la realizzazione degli obiettivi della rivoluzione, della riforma politica e della transizione democratica che, guidata dal giurista Yadh Ben Achour, vede la partecipazione di tutte le componenti del mondo politico e associativo tunisino. L’organismo è incaricato di seguire, tra l’altro, le commissioni di inchiesta sulla corruzione del regime Ben Ali e ha avuto il delicato compito di dare un nuovo codice elettorale alla Tunisia in vista delle elezioni dell’Assemblea Nazionale Costituente. La nuova legislazione approvata si basa sul criterio della proporzionalità e ha scatenato un acceso dibattito, avendo sancito la parità tra i sessi nelle liste elettorali e il divieto per i membri del *Rassemblement Constitutionnel Démocratique* (Rcd), partito di Ben Ali, di presentarsi allo scrutinio. Si tratta di un’iniziativa questa che va decisamente nel senso della discontinuità rispetto al passato.

La principale sfida per il paese ruota oggi proprio attorno all’elezione dell’Assemblea incaricata di fornire alla Tunisia una nuova Costituzione, voto che è stato posticipato al 23 ottobre 2011, rispetto alla data di luglio inizialmente annunciata.

Le maggiori critiche rispetto a tale slittamento provengono da *Ennahda*, il movimento islamista, oggi legalizzato, che è stato per i ventitré anni del regime la vittima più nota (anche se non per questo l’unica) dell’apparato poliziesco cui faceva capo Ben Ali. Rached Ghannouchi il *leader* storico del movimento ha inoltre da poco annunciato l’abbandono dell’Alta Autorità dichiarandosi in disaccordo con i metodi dichiarati non democratici. In realtà, i nodi in discussione sono legati alle limitazioni imposte al finanziamento dei partiti (*Ennahda* figura tra le formazioni politiche più potenti in questo senso) e alla proposta di normalizzazione dei rapporti con Israele. Questioni che rientrano nel dibattito politico proprio di una democrazia.

Pertanto, la minaccia islamista, il pericolo cioè che di questo momento di transizione possa approfittare un movimento religioso anti-democratico, non pare esservi in Tunisia, seppur vi siano stati ultimamente momenti di tensione nel paese. *Ennahda* è sicuramente una delle principali forze politiche del paese, grazie alle sviluppate reti sociali mantenute in tutto il territorio, ma si rifà a un islam politico moderato vicino a quello del Partito per la giustizia e lo sviluppo (Akp) al governo in Turchia. Il concorrente *Hizb Ettahrir*, di osservanza salafista, non ha ottenuto invece la legalizzazione e la mossa vincente di *Ennahda* potrebbe proprio essere quella di smarcarsi completamente dalla visione estremista portata avanti da questo movimento.

Il paese è nel pieno della costruzione democratica, cui fa da garante oggi un’opinione pubblica e una società civile che non ha più paura di esporsi e di manifestare pubblicamente il proprio pensiero, forse uno dei risultati più evidenti della fine del regime di Ben Ali.

L’evoluzione democratica e politica non è accompagnata tuttavia da una crescita di tipo economico, settore che anzi vive un momento tragico con il crollo del turismo, punta di diamante dello sviluppo del paese, che conosce oggi la crisi più grave della sua storia.

La Seconda Repubblica tunisina è tutta da costruire ed è determinante il posto che ciascuna componente politica riuscirà a ottenere nella Costituente che il 23 ottobre sarà eletta. Se è vero che i sondaggi circa le preferenze di voto danno il movimento *Ennahda* al primo posto è altrettanto vero che non è ancora stato pubblicato nel dettaglio il suo programma politico. Il ripetersi di *slogan* ideologici da parte dei dirigenti del movimento pare essere una conseguenza della libertà ora finalmente ottenuta dopo aver vissuto nella clandestinità e nell’esilio troppo a lungo. La popolazione mano a mano che le elezioni si avvicinano potrebbe invece confidare il proprio voto a quei partiti che presentano idee e proposte circa la risoluzione di tematiche concrete quali quelle legate alle condizioni socio-economiche e alla disoccupazione galoppante, che si riscontra

soprattutto proprio tra quei giovani protagonisti delle manifestazioni di sei mesi fa. Il Partito democratico progressista (Pdp), altro grande favorito, presente sulla scena politica tunisina da molti anni e mai colluso né con il governo di Bourguiba né con quello di Ben Ali, ha già cominciato la sua campagna elettorale con un preciso programma a partire dalla Francia. Il nuovo codice prevede infatti per la prima volta il voto ai tunisini qui residenti, un bacino elettorale consistente oltre che esigente da conquistare.

La strada è ancora lunga (la Costituente del dopo-indipendenza durò tre anni prima di partorire un testo condiviso), ma dai passi intrapresi fino a oggi e dal livello del dibattito politico si può essere ancora ottimisti rispetto alla vittoria della costruzione democratica in Tunisia.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

**ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it**

© ISPI 2011